

In copertina:
Elaborazione grafica Iperborea

IPERBOREA SAGGI N. 7

DAI GESTA
DANORUM
ALLA SCENA
DEL CRIMINE

La letteratura danese in
traduzione italiana

a cura di
Bruno Berni

con

Ingrid Basso, Massimo Ciaravolo,
Andrea Meregalli, Camilla Storskog, Anna Wegener


IPERBOREA

Questa ricerca è pubblicata in occasione della mostra bibliografica “Letteratura danese in Braidense”, sulla fortuna della letteratura danese in Italia, con edizioni originali dal 1700 a oggi.

(Biblioteca Braidense, Milano, maggio-giugno 2012)

All'interno del Festival di cultura danese

Caffè Copenaghen

Milano 16 maggio-25 giugno 2012



STATENS
KUNSTRÅD
DANISH ARTS COUNCIL

La pubblicazione è stata realizzata con il contributo finanziario del Danish Arts Council nel progetto Caffè Copenaghen 2012.

©2012, Iperborea S.r.l.

Via Palestro 20 – 20121 Milano

Tel. 02-87398098/99 – Fax 02-798919

info@iperborea.com

www.iperborea.com

ISBN: 978-88-7091-207-4

DAI GESTA DANORUM
ALLA SCENA DEL CRIMINE

Come base per la stesura delle schede è stato utilizzato il materiale bibliografico contenuto in Bruno Berni, Letteratura danese in traduzione italiana. Una bibliografia, «Studi Nordici», Quaderno n. 1, Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1999, con i relativi aggiornamenti ancora inediti, ma suppendo con le preziose informazioni elaborate in La Danimarca in Italia (letteratura in traduzione). Panorama bibliografico (<http://www.electrocity.it/danimarca.htm>) e Il giallo nordico. Panorama bibliografico (<http://www.electrocity.it/giallonordico.htm>), entrambi curati da Riccardo Marmugi, che qui si ringrazia.

Si ringrazia inoltre lo Statens Kunstråd danese per aver finanziato la pubblicazione.

Il volume è frutto di una stretta collaborazione fra i curatori, di contatti, riunioni e scambi di idee, ma il contenuto delle voci è responsabilità dei singoli, riconoscibili dalle sigle riportate in fondo a ciascun testo:

Ingrid Basso (IB), dottore di ricerca in Filosofia all'Università Cattolica di Milano, studiosa di Kierkegaard e traduttrice dal danese.

Bruno Berni (BB), traduttore, ricercatore e direttore della biblioteca dell'Istituto Italiano di Studi Germanici a Roma.

Massimo Ciaravolo (MC), traduttore e professore associato di Lingue e Letterature Nordiche all'Università degli Studi di Firenze.

Andrea Meregalli (AM), ricercatore di Lingue e Letterature Nordiche all'Università degli Studi di Milano.

Camilla Storskog (CS), ricercatrice di Lingue e Letterature Nordiche all'Università degli Studi di Milano.

Anna Wegener (AW), già lettrice di danese all'Università di Firenze, dottoranda in Lingue e Letterature Straniere all'Università di Copenaghen.

Introduzione

Comporre un testo che si avvicini a una breve storia della letteratura danese seguendo il filo delle traduzioni può essere molto utile al lettore per collocare in un profilo cronologico e critico gli autori che è possibile leggere in italiano, o al contrario per ritrovare in edizioni italiane gli autori che nel profilo suscitano la sua curiosità. È un metodo che ha i suoi limiti, perché non sempre gli autori tradotti sono i più significativi, e non sempre gli autori significativi, nel loro incontro con la cultura italiana, vengono tradotti con le loro opere più importanti. È vero infatti che, cercando di fornire un panorama sistematico della letteratura danese dagli albori ai giorni nostri, nel corso della redazione dei testi si è scoperto talvolta che un autore di rilievo è stato pubblicato in misura inferiore alle aspettative. Questo è un percorso inevitabile, quando una letteratura viene esportata, poiché proprio nell'incontro fra due culture, nella traduzione e nella storia editoriale di un'opera in un paese diverso da quello di origine, risiede la chiave di quel fertile scambio di identità che rappresenta forse il frutto migliore di

un sentire comune o di una comprensione dell'altro, e che è perciò destinato a rimanere nella cultura di arrivo.

La storia della traduzione della letteratura danese in Italia è ancora da scrivere e una sua analisi anche parziale riserva una serie di sorprese, prima fra tutte dunque il dato di fatto che un panorama delle traduzioni non coincide con un panorama della produzione letteraria, ma corrisponde piuttosto a un termometro dei gusti dei traduttori, degli editori, degli studiosi, dei lettori italiani nel corso del tempo. E nel caso specifico tale panorama rivela un sottile intreccio di legami linguistici e letterari, di percorsi e strategie editoriali, di rapporti e preferenze personali che coinvolge l'orizzonte culturale dei paesi di lingua francese, tedesca e inglese e spesso prescinde, almeno fino a Novecento inoltrato, da un contatto davvero diretto della cultura italiana con quella danese. Ma anche un contatto indiretto lascia utili tracce che vanno interpretate.

Fin dal Settecento l'Italia tradusse gli autori danesi con ritardo e solo grazie alla loro diffusione in altri paesi, in lingue più accessibili, as-

sorbendo di fatto il giudizio preventivo sulla letteratura straniera dalla Francia, poi tra la fine dell'Ottocento e il Novecento anche dalla Germania. Questo aspetto influenzava i tempi di importazione, e anche se alcune commedie di Ludvig Holberg furono tradotte già nella seconda metà del Settecento, esse furono comunque pubblicate a cinquant'anni dall'uscita dell'originale e in traduzioni eseguite in larga parte dal francese. Ancora in pieno Novecento potevano passare molti anni prima che un autore arrivasse ai lettori italiani, e solo perché tradotto e apprezzato altrove. Al di là del panorama sistematico che comunque si è cercato di fornire, è perciò interessante considerare i testi e le bibliografie che seguono come una storia editoriale della Danimarca in Italia, una storia delle modalità di ingresso in Italia della letteratura danese.

Rimarrebbe da esplorare a fondo il risultato prodotto da questo percorso tortuoso che molti testi hanno affrontato per giungere nelle mani del lettore italiano, la storia della ricezione della letteratura danese in Italia. Se si potesse compilare una bibliografia degli studi, delle recensioni, della letteratura critica in generale, sarebbe più facile capire quale influsso

tale letteratura ha avuto sulla nostra cultura, ma probabilmente si scoprirebbe presto che fino a tempi molto recenti l'impatto non è stato grande e che solo singoli autori sono entrati nel nostro canone. Nonostante sia stato tradotto relativamente presto, infatti, Ludvig Holberg non ha mai messo radici nella coscienza degli italiani, forse per la presenza, in Italia e in altre culture più affini alla nostra, di autori analoghi e più facilmente assimilabili, o forse solo per la scarsità di edizioni, se il *Niels Klim* ha dovuto aspettare 250 anni prima di poter essere letto nella nostra lingua, sebbene proprio quel romanzo, essendo scritto in latino, non avrebbe avuto nemmeno bisogno di una traduzione. Sta di fatto che il primo autore danese entrato davvero nella cultura italiana è Hans Christian Andersen, che rappresenta un'eccezione non solo per il numero di traduzioni, ma perché è noto ai più fin dalle letture dell'infanzia – sebbene tale ruolo, per quanto riguarda le sue opere, sia fortemente limitante – ed è entrato a far parte del nostro canone al punto da fornire persino degli apporti lessicali alla lingua italiana, nella quale diversi suoi personaggi sono entrati con valore simbolico.

Ma come si è detto An-

dersen rappresenta un'eccezione. In campo filosofico va segnalata la ricezione di Kierkegaard, tradotto – sebbene anche qui con ritardo – fin dai primi anni del Novecento, ma ripetutamente, in numerose edizioni, e studiato con tale passione che non è raro il caso di chi affronti l'apprendimento della lingua danese al solo scopo di leggere le sue opere nella loro forma originale. Ai primi decenni del Novecento risale anche la ricezione italiana dell'opera di Jens Peter Jacobsen, scoperto e poi tradotto a più riprese nonostante l'esiguità della sua produzione: i romanzi e i racconti furono pubblicati quasi contemporaneamente in diverse edizioni, tra la fine degli anni Venti e l'inizio dei Trenta, nelle traduzioni di Giuseppe Gabetti, poi di Ervino Pocar e Gustavo Macchi, ma erano già letti nelle versioni tedesche, almeno da un pubblico colto.

Altro fenomeno anomalo rispetto al panorama generale della ricezione della letteratura danese in Italia è Karen Blixen, le cui *Sette storie gotiche* – ma con il singolare titolo di *Una notte a Parigi* – uscirono in Italia già nel 1936, solo due anni dopo l'edizione americana, pochi mesi dopo quella danese, ma anticipando questa volta tutte le altre,

per esempio la francese e la tedesca. Il motivo della rapidità è molteplice: la risonanza che l'esordio della scrittrice ebbe nel mondo anglosassone, il fatto che l'opera fosse stata scritta originariamente in inglese – poiché solo dopo molte esitazioni la Blixen decise di tradurla lei stessa in danese – e in fondo anche la vitalità dell'editore Mondadori, che con la collana della «Medusa» aveva avviato – come altri nella stessa epoca – un meccanismo di ricerca editoriale basato sulla collaborazione di esperti delle varie lingue, circostanza che abbreviava i tempi di produzione e permetteva di cogliere il potenziale successo dell'opera straniera quasi a ridosso della pubblicazione in patria. Nella stessa collana, e in collane simili, escono infatti in quegli anni di fermento editoriale le opere di diversi autori nordici moderni, tradotti per la prima volta dall'originale.

Ma se molti autori riescono a superare le fitte maglie della rete linguistica e culturale, è fuori di dubbio che in italiano mancano ancora all'appello diversi autori classici danesi e ancora autori importanti del Novecento. Mancano autori che fanno parte del canone ufficiale della letteratura danese stilato da un'apposita

commissione del ministero della cultura: sono quasi interamente assenti l'opera di Steen Steensen Blicher e i romanzi più importanti di Pontoppidan, manca *La caduta del re* di Johannes V. Jensen, considerato da una recente inchiesta fra i lettori danesi il romanzo più importante del Novecento. Al di là del canone, fra i classici moderni mancano opere davvero significative di Martin A. Hansen e Tove Ditlevsen, Hans Christian Branner e Tom Kristensen, mentre la lirica in generale è scarsamente rappresentata e quasi solo in raccolte antologiche.

Ma la situazione sta cambiando. Se il grande successo di Peter Høeg alla metà degli anni Novanta è rimasto un fenomeno isolato, grazie alla diffusione del giallo nordico l'aumento di traduzioni dal danese negli ultimi anni è alimentato da un nuovo meccanismo di ricerca sistematica al quale molti editori sono tornati anche per quanto riguarda le letterature della Scandinavia, alla ricerca di nuovi thriller o di autori che non seguano un filone di genere ma possano essere comunque proposti al pubblico con successo per il loro potenziale riscontro commerciale, ma anche per il loro valore letterario. L'operazione culturale di Iperborea nell'ultimo quarto di

secolo è stata soprattutto quella di valorizzare i classici moderni dei paesi nordici, e perciò anche della Danimarca, portando in Italia autori come Peter Seeberg, Thorkild Hansen, Henrik Stangerup e Jørn Riel, e altri editori seguono ormai la stessa scia, esplorando la produzione dei contemporanei danesi. Per quanto riguarda la Danimarca, il lettore italiano legge oggi molto di ciò che legge il lettore danese, e talvolta più o meno nello stesso momento, grazie anche, negli ultimi venti anni, a generazioni di traduttori formati agli studi nordici nell'università pubblica italiana. Rimangono lacune nella tradizione letteraria, causate dalle lentezze e dagli errori del passato in cui dalla pubblicazione originale alla traduzione italiana trascorrevano a volte decenni. Oggi è in corso una grande ondata che cattura l'assoluta novità del mercato, ma se grazie ai thriller la ricezione della letteratura danese in Italia vive una tendenza positiva, talvolta potrebbe essere un bene tornare a una lenta importazione traducendo opere uscite dieci, cinquanta, cento anni fa, perché nel tempo, per il lettore italiano, molto è andato inevitabilmente perduto. (BB)

Il Medioevo

I primi documenti delle lingue scandinave sono iscrizioni in rune, la scrittura dei popoli germanici attestata fin dai primi secoli dopo Cristo. Gli esempi più antichi, come il corno d'oro di Gallehus (c. 400), testimoniano una lingua nordica ancora largamente unitaria, mentre varietà linguistiche distinte, tra cui il danese, si sono ormai delineate nell'età vichinga (secoli VIII-XI). Le rune sono usate per tutto il Medioevo su vari supporti, più raramente nei codici, ma la maggior parte delle iscrizioni conservate oggi è su pietra, come nel complesso di Jelling, che celebra nel X secolo i re Gorm il Vecchio e Araldo Dente Azzurro.

La religione cristiana, affermata tra il IX e l'XI secolo, porta con sé la lingua e la scrittura latina e i centri della vita culturale danese si situano nei monasteri e nella sede arcivescovile di Lund, dove l'arcivescovo Anders Sunesen (1167-1228) compone il poema allegorico *Hexaëmeron* (Poema dei sei giorni) su creazione e redenzione. Giungono così in Danimarca i generi della letteratura latina medievale, come l'agiografia, con la *Passio sancti Canuti* (c. 1095, Passione di S. Canuto). È però nella storiografia

che il paese dà il suo contributo più significativo alla letteratura mediolatina con l'opera di **Sassone Grammatico**, preceduto dalla *Brevis historia regum Dacie* (c. 1185, Breve storia dei re di Danimarca) di Sven Aggesen.

La letteratura volgare è trasmessa a lungo solo oralmente. I primi testi messi per iscritto in danese, sul finire del sec. XII, sono raccolte di leggi, come la *Skånske Lov* (Legge della Scania, regione danese fino al 1658) e la *Jyske Lov* (Legge dello Jutland), che devono essere comprensibili anche a chi ignora il latino. L'altro ambito in cui compaiono i primi testi in volgare è la letteratura scientifica, con erbari, lapidari, libri di cucina e di medicina, dovuti in larga misura a Henrik Harpestreng (m. 1244). Opere religiose, come le vite di santi, sono tradotte dal latino soprattutto per le comunità monastiche femminili. In quest'ambito un impulso significativo proviene dall'ordine fondato in Svezia da Santa Brigida nel 1370 e presto diffusosi in tutta la Scandinavia.

Occorre però attendere il secolo XV per la fioritura della letteratura danese. Con il legame politico dei tre regni scandinavi nell'Unione di Kalmar (1397), il danese, sul mo-

dello norvegese e svedese, si afferma come lingua letteraria dell'aristocrazia e si introducono nuovi generi. La letteratura cavalleresca si diffonde con la traduzione dallo svedese dei poemi *Ivan Løveridder* (Ivano il Cavaliere del leone), *Hertug Frederik af Normandi* (Il duca Federico di Normandia) e *Flores og Blanseflor* (Fiore e Biancofiore), nonché con testi legati ai grandi cicli epici europei sulle figure di Carlo Magno e Teoderico, come *Dværgekongen Laurin* (Laurino il re dei nani) e la *Karl Magnus' Krønike* (La cronaca di Carlo Magno) in prosa. Il danese diviene anche lingua della storiografia, il cui esito più interessante è *Den danske Rimkrønike* (La cronaca rimata danese), pubblicata nel 1495, l'unico libro in una lingua scandinava dato alle stampe prima del 1500. A livello orale doveva essere diffusa una lirica d'amore sul modello trobadorico, di cui rimangono pochi indizi scritti, ma che influenza anche i componimenti religiosi dedicati alla Vergine Maria. Più ampia è la tradizione di testi poetici edificanti, come il poema sugli animali *De gamle danske Dyrerim* (dopo il 1460, Le antiche poesie danesi sugli animali).

Nel frattempo il latino non viene abbandonato,

anzi riceve un nuovo impulso con la fondazione dell'università di Copenaghen nel 1479. È la lingua usata da Morten Børup (c. 1446-1526)¹, che canta la bellezza della natura come riflesso della divinità, e in latino sono anche le origini del teatro, nato da pratiche liturgiche solenni, come i riti pasquali o la processione dei Magi, e poi sviluppatosi in testi religiosi più autonomi, tra cui il *Ludus de Sancto Canuto duce* (dopo il 1500, Dramma su S. Canuto).

Di origine medievale ma coltivate anche nei secoli seguenti sono le ballate², componimenti poetici con brevi strofe intervallate da un ritornello, eseguiti con accompagnamento musicale. La vicenda narrata procede senza divagazioni o descrizioni, le emozioni dei personaggi traspaiono dai gesti e dal dialogo. Lo stile è ricco di espressioni formulari e ripetizioni di versi o parti di verso. In realtà, sono pochissimi gli esempi attestati già nel Medioevo, la trasmissione di questi testi è infatti prevalentemente orale e solo nel secolo XVI alcune dame aristocratiche iniziano a metterli per iscritto. La prima edizione, *Et Hundrede udvalgte Danske Viser* (Centocanzoni danesi scelte) a cura di Anders Sørensen Vedel (1542-1616), risale al 1591, seguita da una più

ampia di Peter Syv (1631-1702) nel 1695. La raccolta definitiva, *Danmarks gamle Folkeviser* (1853-1976, Antichi canti popolari danesi), fondata da Svend Grundtvig (1824-83), ne comprende varie centinaia con numerosissime varianti. Il termine tradizionale *folkeviser*, "canti popolari", risale alla convinzione che si trattasse di testi di origine popolare, un'idea oggi superata, per cui si preferisce definirli *ballader*, almeno nella fase medievale. Benché la questione sia molto complessa, la loro origine va probabilmente ricondotta alle canzoni da ballo francesi, forse in parte con un tramite tedesco o angloscozzese. Si tratta quindi di una moda straniera imitata prima dall'aristocrazia, probabilmente nel secolo XIII, e poi diffusasi negli altri ceti sociali. In quanto espressione degli ideali cortesi, i testi più antichi affrontano temi cavallereschi, spesso con storie d'amore che infrangono le norme sociali e si concludono tragicamente. Con la successiva diffusione del genere a larga parte della popolazione, l'inventario tematico si amplia, coinvolgendo figure eroiche della tradizione antica, come Sigfrido o Teoderico, oppure personaggi storici medievali, re e regine. Talvolta compaiono elementi magici o esseri soprannatu-

rali, come gli elfi, in episodi spesso fatali per gli uomini. In un gruppo di ballate le vicende cavalleresche sono parodiate a fini satirici, trasferite fra le classi popolari o nel mondo animale. (AM)

¹ *L'arrivo della primavera*, trad. di A. Castagnoli Manghi, in *Antologia della letteratura danese*, Roma, Bulzoni, 1973

² *La figlia di Torben; Il regicidio di Finderup*, trad. di M. Gabrieli, in *Le più belle pagine delle letterature della Scandinavia*, Milano, Nuova Accademia, 1961

Ebbe figlio di Skammel, trad. di M. Scovazzi, in *Antologia delle letterature nordiche*, Milano, Fabbri, 1970, 1986

La figlia di Torben e l'assassino di suo padre; Il colpo degli elfi; Ebbe Skammelsen; Lave e Jon, trad. di M. Rinaldi, in *Antologia della letteratura danese*, Roma, Bulzoni, 1973

Nilo e Hillelille; La fanciulla ferita; La profezia della sirena; Agnese e l'uomo del mare, trad. di G. Prampolini, in G. Prampolini, *Letteratura universale. Antologia di testi*, vol. III, Torino, UTET, 1974

Antiche ballate danesi, trad. di M.V. D'Avino, Roma, Salerno, 1993